

GLI SPECIALI DI AVVENIRE CITTADINI & SOCIETÀ



L'Italia della «civicrazia»

La parola

IL GOVERNO DEI «CIVES» IDEALE DEMOCRATICO

«Civicrazia» è un neologismo coniato nel 2001 per indicare una realtà in cui il cittadino torna a essere protagonista della società. L'etimologia del nome va ricercata nella fusione di due termini classici: il latino «civis», cittadino, e il greco «cratos», potere; da qui «governo del cittadino». La parola perciò sta a indicare un sistema di vita collettiva in cui ognuno partecipa e contribuisce al bene comune, secondo le sue competenze e attitudini, dando pieno compimento al concetto di democrazia.

Il cantiere

Il cittadino al centro della vita pubblica, con la macchina politica e amministrativa al suo servizio anziché il contrario: è attorno a questo obiettivo che nasce l'idea di una società «civicratica», alla quale cooperano organismi e associazioni in un movimento aperto al futuro

Voglia di cambiare il sistema, di capire dove «s'incappa l'ingranaggio» della burocrazia, insieme al desiderio di ridurre la distanza tra le persone e le istituzioni. È la speranza di diventare davvero comunità, in una società in cui invece il singolo sembra spesso essere all'ultimo posto della gerarchia, lontano dai luoghi di discussione e a volte dimenticato dalla classe politica. Un sogno che appare utopico, soprattutto in momenti difficili come questo per il nostro Paese, ma attorno al quale una coalizione di diversi soggetti e oltre 4 mila associazioni, il movimento di Civicrazia appunto, lavora perché si realizzi. Una svolta, prima nel modo di pensare e poi nell'azione, che parte proprio dalla sfera privata di ognuno e che ha come punto di riferimento per il cittadino il difensore civico. La mission. L'obiettivo di Civicrazia è fare in modo che il potere pubblico

nei confronti dello Stato. Per rimettere al centro della vita la persona, così, il movimento da anni chiede nomine limpide di personalità competenti in ogni ente, un codice deontologico degli amministratori pubblici, un corretto rapporto fra rappresentanti e rappresentati e un giusto utilizzo delle risorse pubbliche. Il progetto si basa sull'idea della cooperazione incondizionata, un nucleo da cui si sviluppa un'azione collettiva capace di creare l'«effetto palla di neve»: un piccolo insieme di fiocchi che rotolando lungo il percorso si arricchisce di nuove forze fino a diventare una grande e diramante valanga. Per raggiungere la meta, ci si ispira al valore della trasparenza e della meritocrazia, dell'unità e dello spirito di servizio, sia nelle associazioni periferiche sia nelle strutture centrali. Adoperarsi per un unico scopo - la

giustizia sociale e l'uguaglianza civica, appunto - così «non solo appaga il bisogno di avere norme morali di riferimento, ma anche la necessità solidaristica tipica dell'uomo», spiegano gli ideatori del progetto. La strategia di fondo è la mobilitazione costinata sul territorio e la messa in rete di buone pratiche e soggetti, superando la logica tradizionale del partito politico intesa come legittimazione dell'appartenenza a un'ideologia. Il comune sentire, quanto necessario, basta guardare al comune sentire degli italiani. Da tempo c'è «una diffusa insoddisfazione verso la politica - si legge nel manifesto web del movimento - sganciata dai problemi reali dei cittadini. Gli italiani hanno la (sgradevole) sensazione di non essere presenti nei pensieri della politica». Eppure per sua natura questa dovrebbe essere l'espressione massima delle istanze e dei bisogni del cittadino, e dunque essere al servizio della popolazione: ecco perché, ora più che mai, «è urgente un salto di qualità nei rapporti tra cittadino e Stato».

La Rete

La Rete per essere sempre in contatto



Si accede al mondo del Laboratorio, e di Civicrazia, semplicemente con un clic. È difatti la Rete il luogo privilegiato in cui è possibile trovare maggiori informazioni sul messaggio del «cittadino protagonista», sul nuovo orizzonte della privacy, sul lavoro svolto dal 2006, sui progetti in cantiere. Al sito del Laboratorio Privacy-Sviluppo (www.laboratorioprivacysviluppo.it) è possibile trovare tutti i dettagli del libro *La Svolta*, il testo di riferimento del movimento Civicrazia. Ma per sensibilizzare a trecentosessanta gradi,

negli ultimi anni sono state aperte una pagina Facebook, in cui si possono conoscere le iniziative civicratiche spontanee e anche sfogliare il periodico del laboratorio «Me-te», un canale su YouTube, una web tv visibile all'indirizzo www.civicrazia.tv, due pagine su wikipedia e il sito www.civicrazia.org. Sul fronte comunicazione interna, invece, tutte le associazioni aderenti ricevono ogni due settimane una newsletter con gli appuntamenti in agenda, i progetti attivi e i traguardi raggiunti.

I testi dell'insero sono a cura di Alessia Guerrieri

«Tutela della privacy, il primo garante è ciascuno di noi»



l'intervista

Parla l'ideatore Giuseppe Fortunato, membro del collegio dell'Autorità Garante della Privacy

È una sorta di evoluzione della democrazia che ispirandosi al modello partecipativo del mondo classico, vuole far tornare il cittadino al centro della res publica. Giuseppe Fortunato, membro del collegio dell'Autorità Garante della Privacy e ideatore di Civicrazia, parla dal «laboratorio» creato presso la raccolta dei dati personali. Questo, «un luogo per lo

sviluppo dei bisogni della persona umana, insindacabili e riconosciuti dalla Costituzione» dice, è il quartier generale del nuovo patto tra singoli e istituzioni. Quale è la novità del Laboratorio Privacy-Sviluppo? Il fulcro della questione è semplice: siamo sempre stati abituati a pensare la privacy come tutela della riservatezza dalle invasioni esterne,

cittadino stesso; il nostro desiderio è che ciascuno prescelga i propri modelli o ne inventi altri più attinenti alla sua specificità, sia perciò artefice della propria vita. Perché guardare all'altra faccia della privacy?

C'è una «calamità» che muove le persone: far sì che la vita personale desiderata diventi, con il nostro lavoro e il nostro impegno quotidiano, privacy-realtà, cioè vita personale effettivamente vissuta. Per far questo occorre un cambiamento di atteggiamento delle persone, di prospettiva culturale, in cui il chiudersi in sé

temendo ogni attacco o intrusione altrui, l'approccio teso a trasformare invece in propensione verso l'altro, in crescita dell'identità privata protesa

però all'esterno, in senso solidaristico, insomma un nuovo orizzonte me-te. Ascoltare, rispettare e far sviluppare il valore profondo della dignità di ognuno, anche nella velocità in cui cambia ogni scenario tecnologico e sociale, è la vera e unica grande sfida. Perché con essa è in gioco il bene davvero irrinunciabile: la nostra umanità.

Come si riesce ad attuare la «svolta»? La punta più alta del cambiamento avverrà quando il potere pubblico sarà realmente al servizio del cittadino, nell'ottica del bene comune. Se ce la mettiamo tutta, la passerà dalla democrazia formale a quella sostanziale. L'unità di tante associazioni e categorie professionali, con l'impegno concreto di ognuno, porterà questa speranza a diventare una realtà concreta, a dare una possibilità di vita migliore. Cosa è e come è nata l'idea di Ci-

vicrazia? Il progetto è iniziato nel 2001 come network di associazioni che lavoravano già per la tutela del singolo e dei suoi diritti, per far in modo che da una democrazia a intermittenza si arrivasse a una democrazia costante. Poi nel 2006 è sorto anche il Laboratorio Privacy-Sviluppo, un forum libero in cui ognuno può contribuire con strumenti e proposte alla riflessione. Civicrazia è questo: tanti movimenti che lavorano, ciascuno per la sua parte, in un Paese dove è mancata e manca una vera difesa civica dei cittadini.

Tra le sue finalità, difatti, c'è quella di offrire una soluzione complessiva e strutturale ai problemi delle persone, il tutto ispirandosi alla fonte principe per ogni italiano: la Costituzione. In questo progetto che ruota ha il difensore civico? Dovrebbe essere la figura cardine della svolta civicratica, dovrebbe diventare ancor di più il punto di riferimento per il cittadino che ha conenzioni con la pubblica amministrazione, l'interlocutore privilegiato che fa sentire il singolo

non solo e lontano dai Palazzi, con cui non è possibile confrontarsi. Ma il difensore civico oggi spesso non c'è, oppure è nominato per legittimazione politica; eppure è uno degli strumenti più importanti per realizzare la società civicratica. Siamo l'unico Paese in Europa che non ha il difensore civico nazionale, una figura che noi chiediamo venga istituita da anni.

«L'impegno di tante associazioni e categorie professionali consentirà di passare finalmente dalla democrazia formale a quella sostanziale»



Uscire dall'isolamento civile per rendere migliore la città: è il messaggio che esce dalle pagine del testo alla base del Laboratorio Privacy-Sviluppo

Una strada in salita, fatta di curve di cui non si riesce a vedere la fine e, in vetta, il traguardo. La meta non è semplicemente raggiungere l'uno dopo l'altro i desideri che ciascuno coltiva, compatibilmente con i valori fondanti della società e il bene di tutti. C'è infatti un obiettivo che l'essere umano ha per sua natura in cima alla lista quotidiana: sentirsi parte di una comunità. Felicità, soddisfazione, serenità non dipendono così solo dai passi in avanti che ciascuno compie, ma sono legate a doppio filo a tutti quelli che, parallelamente, la società riesce a fare grazie all'impegno di ognuno. Il messaggio del libro *La Svolta*, scritto da Giuseppe Fortunato nel 2006 con una seconda edizione nel 2009, è appunto questo: ciò che desideriamo e principalmente essere «cittadini protagonisti», ma molto deriva dal cambiamento che la persona saprà attivare dentro di sé per poi essere in grado di contribuire efficacemente al bene comune. La novità del volume, testo-base del Laboratorio Privacy-Sviluppo, è sia nell'approccio che nel metodo. Il percorso verso la Civircrazia passa infatti attraverso le esperienze di vita di guide spirituali - come Papa Wojtyła -, ma anche le preghiere e le riflessioni di grandi pensatori. Si riflette in maniera creativa e pragmatica attraverso un sistema di ricerche di soluzioni, di tecniche per far in modo che la situazione sperimentata da ciascuno sia davvero quella desiderata e necessaria anche per il bene della società. Il libro è una raccolta di schede pratiche, di contributi che aiutano a conoscere meglio e a capire qual è la rotta che ogni cittadino può dare alla propria esistenza in chiave sociale: ma è pure un condensato di semplici riflessioni che aprono un nuovo approccio alla vita civile. Tendere la mano, impegnarsi per la polis, dare piena attuazione alla cittadinanza, si mostrano così come tanti piccoli gradini che conducono alla Civircrazia. La particolarità sta anche nelle parole usate, talora neologismi come «danatico» (le situazioni che affrontiamo nel quotidiano), «malopportunita» (esperienze all'apparenza positive che in realtà non lo sono) o «futuronauta» (esperto navigatore dell'avvenire). Ogni obiettivo scelto va in qualche modo a incidere anche su quello del nostro vicino. Ecco perché non basta solo guardare avanti ma occorre sempre voltarsi su ogni lato della vita per vivere pienamente l'impegno sociale e la solidarietà. Solo così, secondo l'autore, si sarà davvero uno «svolatore modello», chi cioè con naturalezza metterà in pratica ogni giorno la cinque mosse suggerite come percorso per giungere alla svolta. Non si lavora perciò solo per il conseguimento dei propri traguardi, ma questa trasformazione profonda diventerà l'arma vincente dello «svolatore», portandolo a impegnarsi nella società. Il punto di partenza, comunque, è la «sterzata interiore» con l'uscita del cittadino dall'isolamento, da un atteggiamento di chiusura, dall'ottica del problema insormontabile, dall'idea che una sola persona non possa scalfire le storture della modernità. Ogni difficoltà va inoltre vista come un risultato ulteriore da raggiungere per arrivare a un «livello superiore», grazie al proprio talento e alla buona volontà. «Far in modo» - si legge nel testo - che la vita personale sognata coincida sempre più con quella effettivamente vissuta e dunque uno dei presupposti per iniziare a pensare al bene del prossimo. Solo «chi è felice, infatti, è capace di rendere felici anche gli altri». Si inizia da un mutamento personale, dal diventare protagonista della realtà in cui si vive, per arrivare poi all'essere «cittadino modello».

Dieci anni di tappe

- 2001** Nasce l'idea di "civircrazia"
- 2002** Fondata l'Associazione nazionale difensori civili (Anci)
- 2004** Creato il modello organizzativo di Civircrazia
- 2006** Nasce l'organizzazione Civircrazia
- 2006** Arriva il Laboratorio privacy sviluppo
- 2009** Debute il Manifesto per la Civircrazia
- 2010** Civircrazia assume le funzioni di Difensore civile nazionale
- 2011** L'Agcom invita la Rai a una "comunicazione civircrazia"

Alcune innovazioni elaborate da Civircrazia

- 1** Divieto di uso indiscriminato dei cellulari per medici e infermieri in presenza dei pazienti
- 2** Consegna delle pagelle anche ai genitori separati non affidatari dell'alunno
- 3** Obbligo d'invio preventivo della pagella ai genitori dei ragazzi bocciati
- 4** Limite di peso per gli zainetti degli scolari
- 5** Obbligo delle nomine per i vincitori di concorsi pubblici
- 6** Accesso gratuito alla cura contro l'osteoporosi anche agli uomini
- 7** Rimborsato dei farmaci salvavita acquistati all'estero e introvabili in Italia
- 8** No a chi è stato scelto per ricoprire cariche pubbliche senza averne i requisiti
- 9** Impianti elettrici posti a distanza di sicurezza rispetto alle scuole
- 10** Istituzione della Commissione indipendente per la valutazione, la trasparenza e l'integrità all'interno della Pubblica Amministrazione

«Insegnare ai bimbi il merito»

Sono il terreno più fertile, perché i bambini non si spaventano dinanzi alle novità. Sono loro per primi, i cittadini di domani, che dovrebbero imparare ad applicare *La Svolta*, ma per farlo hanno bisogno di essere presi per mano. E allora, come aiutarli a capire? Come guidare anche i genitori al cambiamento? Valori fondamentali come impegnarsi al massimo per raggiungere un obiettivo, superare le difficoltà senza cercare scorciatoie, credere nella meritocrazia, essere il protagonista della propria vita, «sono spesso complicati da comprendere e da spiegare - ammette la psicologa dell'età evolutiva Fabiana Ilari, attenta conoscitrice di *La Svolta* - poiché spesso è difficile anche per l'adulto credere che ciò possa esistere al giorno d'oggi». Eppure è necessario farlo, aggiunge, «e prima di tutto a se stessi, che parole come queste hanno un valore inestimabile e possono trovare piena realizzazione nella società attuale». Uno strumento utile può essere la favola, «adeguata poiché più fruibile», visto che permette al genitore di inventare storie adattabili all'esperienza personale del figlio e pertinenti al messaggio. Nello stesso tempo, continua l'esperta, «l'adulto può costruire racconti con l'aiuto del bambino esercitando, stimolando la fantasia, l'immaginazione e la creatività», tutti aspetti importanti nello sviluppo della personalità dell'individuo. La favola infatti, per sua natura, è quella che si adatta meglio per brevità e per il suo «scottintoso intento formativo o di crescita morale» a semplificare temi complessi come quello di *La Svolta*. In più i personaggi e gli ambienti delle favole sono spesso animali ma con il linguaggio, i

comportamenti e i difetti degli uomini», continua, e questo aiuta l'adulto a veicolare «la morale» ossia un insegnamento relativo a un principio etico o un comportamento, formulata esplicitamente alla fine della narrazione». E comunque sui giusti comportamenti che un genitore, anche dando il buon esempio, dovrebbe puntare «nel momento in cui il bambino ha bisogno di formare una propria identità». La sirenna, metà pesce e metà donna, indica se rimanere nel mondo del mare oppure diventare umana, sceglie con perseveranza la seconda strada. Più complessa, per raggiungere il suo obiettivo (spasare l'uomo che ama). «Così il bambino, ad esempio - precisa la psicoterapeuta - che vive un'ambivalenza tra l'educazione ricevuta a casa e alcuni comportamenti inadeguati visti nel gruppo di pari, sin da piccolo dovrebbe essere abituato a scegliere la strada più giusta, anche se tortuosa, invece delle vie buie». Perché impegnarsi e studiare per andare bene a scuola, invece che passare il pomeriggio a giocare e poi a scuola copiare i compiti? Una domanda che un genitore, non di rado, si è sentito fare dal figlio, il cui «adeguato» è semplicemente quello di «parlare al bambino in prima persona, come se quel "problema" fosse già stato vissuto dall'adulto». Magari si potrebbero usare queste parole: «Quando lo avevo la tua età facevo... mi comportavo... è successo anche a me, e mamma o papà si è comportato così. Lo puoi fare anche tu?». Così il bambino si sentirà affettivamente capito e compreso dal proprio modello di riferimento. L'adulto, ma allo stesso tempo, assicura il figlio, «sarà indirizzato a trovare o accettare le soluzioni che il genitore indica come più giuste».

le tappe del percorso



Il bene comune è l'obiettivo

1. Ogni volta che si parte per un viaggio - suggerisce il testo alla base del Laboratorio Privacy-Sviluppo - il primo passo da compiere è sapere dove si vuole andare. E soprattutto capire se la direzione presa è quella che porta anche l'io civile un gradino più su. Ecco perché la scelta dell'obiettivo è il momento cruciale di ogni inizio di cammino: solo quando, infatti, si punta con sicurezza affermare che «sia chiaro, desiderato», si avrà la consapevolezza di non voler raggiungere «fantasmi» o mete impossibili. Un obiettivo è chiaro quando è specifico nelle sue peculiarità di tempo, luogo e circostanze, e soprattutto non contrasta con il bene comune della società. Un'altra caratteristica, poi, è che sia anche verificabile, cioè obiettivamente valutato una volta raggiunto. Ma non basta: un traguardo deve essere anche fortemente voluto, armonico rispetto agli altri progetti personali e della comunità, ed ecologico nelle sue conseguenze. Infine deve anche essere realisticamente raggiungibile.



Aperti all'altro oltre le paure

2. Aver capito dove si vuole arrivare non è di per sé garanzia d'aver scelto per il meglio. Il metodo corretto per vivere in senso sociale la «svolta» passa attraverso tre regole fondamentali: crederci fermamente, per rendere l'obiettivo parte di sé e del proprio essere cittadino; conoscere le regole del gioco, comprendendo quali mosse sono possibili per il superamento degli ostacoli; ragionare per sub-oggettivi, così da aumentare la motivazione personale. Modello di tutti gli atteggiamenti è un sostanziale capovolgimento del punto di vista: si passa cioè dalla protezione di tutto ciò che appartiene alla sfera privata dalle intromissioni esterne (approccio «Te-me», lagnoso, rigido, infarcito di «devo» e «non voglio») alla propensione verso gli altri («Me-te», determinato, fantasioso ed etico basato sull'idea di «posso»), verso il prossimo e il futuro. La difficoltà presente, difatti, fa riaffiorare le delusioni di ieri e le paure per il domani, ma queste non debbono mai offuscare le occasioni di miglioramento, portando a far tesoro delle esperienze del passato perché siano utili per il futuro.



Nelle parole c'è la chiave

3. Avere ben consolidato il traguardo e aver chiarito a se stessi come affrontare il cambiamento implica anche una pausa nel traguardo, una sosta che permetta di far luce sulla realtà circostante per «poterla consapevolmente trasformare» in mondo a misura di «civis moderno». Far luce significa analizzare il linguaggio proprio e altrui (filtro limitante, ma anche potente mezzo per modificare le situazioni), le ambiguità che la parola contiene e i suoi pericoli (le contraddizioni). Ma far luce significa anche capire che il ragionamento è strettamente connesso alla persona che lo elabora e che le generalizzazioni sono il fattore distorsivo. L'analisi dettagliata delle frasi, dei nessi tra le proposizioni del pensiero fa giungere alla consapevolezza che l'immagine della realtà dipende dall'orizzonte di osservazione. E l'apertura a sempre nuovi orizzonti non fa altro che agevolare la comprensione piena e il proficuo dialogo con gli altri.



Non servono gli escamotage

4. Occorre poi superare sia le resistenze interne che quelle esterne se si scivolerà lungo quelli che vengono definiti «quattro quadrati del cambiamento». Perché se ne conoscono le dinamiche, ma anche le responsabilità che comporta far parte di un progetto di vita comune, il secondo è la scelta della strada da seguire, che comporterà anche la valutazione sul da farsi e l'esclusione degli escamotage. Poi si passa a quello dell'azione, avviata e costantemente migliorata dalla consapevolezza di essere un «animale sociale» (terzo quadrato), fino al momento in cui si comprenderà che cosa fare. L'ultimo «quadrato» è quello del risultato ottenuto e «dell'abbandono ristorante» cui si giungerà ogni qual volta si conquisteranno risultati più significativi verso la Civircrazia.



Si impara dagli errori

5. Il quinto passo de «La Svolta» ripercorre la dinamica del buon cittadino cioè di chi, da bravo apprendista, applica concretamente ciò che ha appreso dalla constatazione di non sapere, fino ad arrivare con la pratica alla considerazione del «non sapere che so». Lo «svolatore» ha individuato un obiettivo, ha fatto luce sulla realtà, arrivando fino alla presa di coscienza della cittadinanza. Ora non resta che praticare quotidianamente la svolta, perché anche quando «non si conoscerà la strada» con naturalezza andrà di curva in curva. Agira facendo tesoro dei propri insuccessi e di quelli altrui. La chiave di volta, perciò, è partire dal presupposto che «nella vita ogni evento, anche negativo o contrario ai propri desideri, può dare infinite opportunità da cogliere, come si legge in fondo al volume, imparando davvero e potendo poi insegnare anche agli altri».



La privacy? Non solo diritto alla riservatezza

L'ALLEANZA



Quattromila associazioni impegnate in tutta Italia

L'idea di Civicrazia, insieme al Laboratorio Privacy-Sviluppo, ad oggi è stata sposata da oltre 4 mila associazioni su tutto il territorio nazionale. All'interno del progetto, però, ognuna di loro ha un ruolo ben preciso, secondo il tipo di attività che quotidianamente svolge. Ecco che così si distinguono le associazioni-guida, una ventina, che si caratterizzano per alti standard qualitativi e impegno civitico; le associazioni emergenti, circa duecento, che «hanno recentemente svolto attività ad alto valore civitico» e attivando azioni nel solco del messaggio di Civicrazia. Tra le principali associazioni compaiono: Angels onlus, Anida onlus, Angeli della Notte, Cittadinanzattiva, Esodus, Federazione Antirackett Italiana, Organismo Unitario dell'Avvocatura, Movimento di Volontariato Italiano, Telefono Amico Italia, Telefono Azzurro, Unione Cristiana Imprenditori e Dirigenti, Unione Italiana Ciechi e Ipovedenti. Accanto alle associazioni, partecipano al Laboratorio anche alcune categorie professionali come l'Ordine nazionale degli psicologi, l'Ordine nazionale dei giornalisti e la conferenza nazionale dei Garanti dei detenuti.

Con i Garanti di venticinque Paesi un Laboratorio per mostrare l'altra faccia della tutela del privato: il pieno sviluppo della persona. Coinvolte scuole, università e centri di formazione

Un pensiero, un forum aperto dove promuovere l'altra faccia della privacy, intesa come pieno sviluppo della persona umana. Il Laboratorio Privacy-Sviluppo, nato nel 2006 presso il Garante per la protezione dei dati personali, è la "bottega" in cui si cerca di rendere operativo il primo step verso la Civicrazia: la crescita dell'Io, delle potenzialità individuali e il raggiungimento della soddisfazione personale. Un'iniziativa internazionale a cui aderiscono i Garanti per la privacy di venticinque Paesi, anche oltre i confini europei. Schiacciare la privacy sul solo diritto alla riservatezza, vista semplicemente come difesa del mondo privato dalle invasioni esterne, è limitativo, precisano dal Laboratorio, la "privatizzazione" invece va letta anche come «sovranità su di sé, come sviluppo della persona per esprimere le proprie aspirazioni più profonde e realizzate, attingendo pienamente e liberamente a ogni propria soggettività». La privacy e il correlato diritto allo sviluppo della persona (sancto dall'articolo 3 della Costituzione) rappresentano dunque un rafforzamento di prospettiva, la svolta appunto, un rafforzamento del sé che permette ad ognuno di non subire passivamente modelli prefabbricati. Ogni individuo, infatti, va considerato innanzitutto come «protagonista artefice di ogni suo insindacabile progetto» e nel Laboratorio si tenta proprio di far in modo che ciascuno prescelga i modelli più vicini a lui o ne inventi altri più attinenti alla propria specificità. Da qui il metodo del "work in progress", che permette a tutti di apportare il proprio contributo all'opera collettiva: far sì che l'identità sognata dal singolo diventi "identità vissuta", far sì cioè che quello che si desidera sia effettivamente tradotto in realtà. Solo difatti la diffusione della «consapevolezza che ognuno può scegliere la propria strada, rispettando quella altrui» è il motto del Laboratorio - può realizzare una società migliore. Solo dopo aver imparato a cambiare il proprio modo di pensare (il compito principale del laboratorio), infatti, sarà possibile impegnarsi nel sociale per rendere concreta la Civicrazia. Teoria, ma anche pratica, nelle scuole e nei centri di formazione universitaria per promuovere e radicare soprattutto nella mente dei giovani l'idea che cambiare rotta è possibile, con l'impegno di tutti, ma occorre partire dalla semplice quotidianità. Affermare così, senza subire nessuna disapprovazione normativa o sociale, il diritto a differenziarsi e la «pretesa indispensabile affinché ognuno si senta unico, vivo e autentico». È infatti il singolo il primo garante di sé.

Quei divieti a «curiosare» nella vita privata

Si scrive privacy, si legge vietato «curiosare» nella vita altrui. Nell'era delle piazze virtuali, delle telecamere di sorveglianza a ogni angolo delle città, il diritto alla riservatezza può sembrare ad alcuni quasi un freno alla modernità. Invece proprio oggi che la vita liquida corre alla velocità del web, la protezione del mondo privato dalle intrusioni esterne non grida assime un'importanza basilare nella quotidianità. Informazioni come i dati personali (nome, cognome, età), a maggior ragione quelli sensibili (l'etnia, la religione professata, lo stato di salute) adesso vengono perciò ammassati tra le libertà fondamentali di ognuno e la loro tutela diventa parte integrante del rispetto della dignità umana. Un principio previsto, in primis, da una direttiva europea del 1995 che ha poi trovato applicazione normativa nel nostro Paese inizialmente con la legge sulla Privacy del 1996 e infine con il Codice per la tutela dei dati personali nel 2003. Proprio il testo unico d'inizio millennio ha raccolto tutte le disposizioni su specifici aspetti del trattamento dei dati che dal 1997 (anno di entrata in vigore della legge sulla privacy) sono state introdotte in Italia. Il Codice così, in maniera organica, ha specificato i limiti per il trattamento delle informazioni personali, ne ha individuato le regole (ad esempio il diritto al consenso per l'utilizzo), le misure di sicurezza, gli adempimenti, ma anche le sanzioni (sono previste ammende fino a 60mila euro e, in particolari casi, la reclusione). Il termine inglese apparso per la prima volta sul finire dell'Ottocento negli Usa, difatti, ha segnato il mutare dei tempi e della comunicazione acquisendo negli anni un significato sempre più estensivo. Il punto fermo di questa evoluzione,



tuttavia, rimane che ogni persona è titolare del diritto di disporre dei dati che lo riguardano e che ne qualificano l'individualità. Non basta più, perciò, tutelare il diritto «a essere lasciati in pace», ma è diventato essenziale garantire il diritto di «esercitare il controllo» sulle proprie notizie, evitando così che altre persone possano raccogliere e utilizzare informazioni riservate contro la volontà o all'insaputa dell'interessato. «Watch dogs della privacy» in Italia è il Garante per la privacy, istituito nel 1996, una figura presente anche in tutti gli altri Stati dell'Ue. L'Autorità (un organo collegiale di quattro membri nominati dal Parlamento con incarico settennale non rinnovabile) ha il compito di esaminare le segnalazioni dei cittadini e vigilare sul rispetto delle norme che riguardano la vita privata. Il Garante decide innanzitutto sui ricorsi presentati dalle persone e vieta, anche d'ufficio, i trattamenti

Dal 1997 la legge protegge in Italia le informazioni sull'identità e i dati sensibili come l'etnia o lo stato di salute. L'autorità che ha il compito di vigilare esamina le segnalazioni dei cittadini e può vietare l'utilizzo non corretto. Previste sanzioni fino a 60mila euro e l'arresto

illeciti o non corretti; compie ispezioni, sanziona ed emette pareri nei casi previsti dal Codice e promuove nelle diverse categorie professionali la sottoscrizione di codici deontologici e di buona condotta. Ma una delle funzioni fondamentali è quella di segnalare al Parlamento e al Governo l'opportunità di interventi normativi in materia di protezione dei dati personali e di controllare che norme o regolamenti siano conformi al rispetto della privacy. Qualora un cittadino, infatti, si sentisse leso nei diritti sui propri dati (ad esempio: raccolta dei dati senza il consenso, consenso acquisito senza fornire la preventiva informativa di legge, trattamento dei dati oltre i limiti del consenso dato) può ricorrere al Garante per la protezione dei dati personali con una procedura piuttosto rapida e costi contenuti. Basta compilare il modello di istanza scaricabile dal sito www.garanteprivacy.it.

Le scuole

Da Facebook all'ospedale: ecco come proteggerli

Tra i banchi di scuola, in una corsia d'ospedale, tra i profili dei social network. Tanti mondi in cui la privacy è minacciata. Per far questo il Garante per la protezione dei dati personali ha raccolto le domande e i dubbi più frequenti in tre vademecum per spiegare quali possono essere le minacce e come difendersi. Un assalto per i ragazzi ma anche per gli adulti, che spesso non sanno quando i propri dati possono essere utilizzati. Ecco che così, sfogliando i volumetti, si impara che solo un familiare o un parente può chiedere dettagli sullo stato di salute del degenere (se consente il malato al momento dell'accettazione comunica a chi possono essere date notizie, oppure perché è necessario mantenere la «distanza di cortesia» in ospedale e in farmacia. Stesso discorso anche per la privacy a scuola; con il vademecum i ragazzi imparano che è possibile firmare gite e recite scolastiche, ma non la lezione; oppure che i sistemi di sorveglianza nelle scuole devono garantire la riservatezza, in altre parole vanno attivati solo a chiusura degli istituti. Anche la Rete dimostra di essere un labirinto d'insidie: infatti pochi internauti sanno - e la guida serve principalmente a loro - che inserendo i propri dati su un social network se ne perde il controllo o che è possibile disattivare il profilo, ma non cancellarlo. O ancora che «taggando» senza consenso i propri amici si commette una violazione della privacy.



La struttura

Lavorare in gruppo per trovare idee e soluzioni

È una piramide, né una struttura «a grappolo d'ucco», ma una serie di cerchi concentrici che si sfiorano appena. Questa è probabilmente l'immagine migliore per spiegare come è organizzato il lavoro all'interno del Laboratorio Privacy-Sviluppo, con «i dipartimenti» che procedono in team in una comunità di informazioni. Così ognuno sa su quale argomento stanno lavorando le altre aree e può contribuire con suggerimenti ed idee. C'è infatti un'area relazioni e ricerca che si occupa di tenere i contatti con le varie realtà, anche istituzionali, accanto ad un'area comunicazione che mantiene aggiornato il comparto multimediale e coordina le pubblicazioni del Laboratorio. Ogni settore è gestito da un referente che supervisiona anche l'attività dei dipartimenti che ne fanno parte, dei dirigenti (i membri della Giunta nazionale) e degli interni (sono i «civici» che hanno assunto particolari impegni). A tutti è richiesta una presenza fruttuosa e costante, la prontezza nel trovare soluzioni ai problemi, la capacità di operare in gruppo e una spiccata propensione all'aiuto reciproco. Ma la mappa del Laboratorio è solo la rappresentazione in miniatura del movimento Civicrazia. Nella struttura, che si riunisce periodicamente nel Consiglio generale, compaiono in aggiunta anche i difensori civili specializzati (competenti in particolari settori) e quelli emeriti, insieme ai venti referenti territoriali e personalità con alta visibilità che hanno scelto di aderire al progetto.

Idee. La «carta» fondamentale aperta a contributi e proposte

Privacy come «libertà da» e «libertà per». Due facce della stessa medaglia che tornano di frequente nella Carta del laboratorio, la guida che dal 2007 accompagna il lavoro del team Privacy-Sviluppo. Un «programma di lavoro» che tuttavia non mette paletti, bensì spinge verso un «sistema permanentemente aperto e in continuo arricchimento dei contributi proposti» volti a migliorarlo. In questo contesto la privacy acquista nuovi significati come «massima espressione del principio di sussidiarietà», inteso come tentativo di ricerca del punto più vicino alla persona, la privacy appunto. Nella Carta il modus operandi e le capacità richieste vengono racchiusi in metafore: la calamita, il fano, la stella.



Il difensore civico, un «avvocato per tutti»

Dall'accesso agli atti ai diritti dei detenuti, il «mediatore» interviene su ogni ipotesi di cattiva amministrazione quando ritardi, omissioni o abusi danneggiano l'utente

Non è un politico, non è un avvocato pubblico, non è un dipendente della pubblica amministrazione, non è un magistrato. E lavora gratis. Si fa probabilmente prima a dire ciò che non è il difensore civico, il garante del cittadino, il trait d'union tra il singolo e l'elastica macchina dello Stato. Handicap, diritti allo studio, accesso agli atti, privacy, tutela dei detenuti, il difensore civico interviene su ogni ipotesi di cattiva amministrazione, quando ritardi, omissioni o abusi mettono il cittadino inermi in un angolo. Ecco che così, investito del problema dall'interessato, il difensore diventa «ponte» tra queste due realtà, accettando la regolarità dei procedimenti, proponendo modifiche o riforme amministrative. «Pungolando» chi probabilmente non ha fatto fino in fondo il suo dovere. Un magistrato cittadino. Così veniva chiamato nel IV secolo quella figura che difendeva i plebei dai soprusi degli *honorati*, soprattutto quando si trattava di riscuotere le imposte. A lui corrispondeva una sorta di diritto di intervento per «paralizzare» atti ritenuti lesivi degli interessi della persona. Ma bisognerà attendere solo il 1809 per veder tornare alla ribalta in Svezia l'*ombudsman*, il responsabile dell'ufficio di garanzia costituzionale. Letteralmente «l'uomo che fa da tramite». In Italia si arriverà fino al 1990 prima di vedere comparire il difensore civico a tutti i livelli dell'apparato pubblico, una novità inserita con lo scopo di appianare al senso civico diffuso, la convivenza pacifica e soprattutto riattivare la partecipazione attiva dei cittadini. Tra i primi esiti ad averlo riconosciuto per legge, l'Italia in ogni caso non ha assistito, come negli altri Stati, a una sua diffusione capillare. Più conosciuto invece l'*ombudsman* bancario, introdotto nel 2005 per velocizzare le controversie tra istituti di credito e clienti. Oggi però, dopo l'abolizione del «mediatore» comunale nel 2009, restano per lo più i difensori civici regionali in quasi tutte le venti realtà italiane, e molte volte ricoprono anche il ruolo di garanti dei detenuti. Vi si accede «senza formalità», scrivendo al suo ufficio o recandosi di persona nella sede della Regione per presentare un ricorso.

nell'hinterland di Milano

Due torri cancellate con centinaia di firme

Due torri di dieci piani con 110 appartamenti e nel seminterrato 40 garage al posto di una fabbrica dimessa in periferia. Un progetto dall'entità volumetrica due volte superiore a quanto preventivato e solo in parte legalmente possibile. Invece in questa ex azienda che produceva carta la popolazione voleva realizzare un luogo di incontro per la comunità, un parco per bambini o qualsiasi altra struttura che servisse al sociale, non nuovi domotici. Da un lato, una petizione del comitato di quartiere in un popoloso Comune dell'hinterland milanese che, finita sul tavolo del sindaco ad inizio anno, rischiava di restare sepolta tra le cattedre, mentre fuori dalla finestra già le ruspe scaldavano i motori. Dall'altro, una convenzione già passata in Consiglio comunale che rischiava di togliere spazi verdi e complicare la viabilità in una zona già densamente popolosa. Infine la scelta di un gruppo di donne, in prima fila nel comitato di quartiere, di rivolgersi al difensore civico comunale con sottobraccio quelle centinaia di firme raccolte per fermare «una cementificazione selvaggia», la definizione. Insistendosi nelle maglie della normativa così, approfittando di «una complessa burocrazia e dell'intrecciarsi di più disposizioni normative aventi fonti di diversa natura, i palazzinari stavano puntando a termine il loro gioco» spiega il difensore di San Donato Milanese, Fabrizia Vaccarella, che, all'epoca della nascita di questa figura istituzionale nei Comuni era la più giovane d'Italia con i suoi 28 anni. Ma con altrettanta franchezza l'avvocato ammette anche «grazie alla collaborazione di ottimi tecnici appartenenti alla stessa amministrazione comunale, siamo riusciti a porre in evidenza i profili d'illiceità della vicenda ed arrestare il procedimento». Quando l'azione è collettiva, la soluzione positiva è più semplice, conclude il difensore civico, ma «l'attività più meritevole è quella svolta quando si agisce per un isolato cittadino inascolto, dimenticato o ignorato da chi dovrebbe fornirgli tutela». In questa circostanza, si riguarda il «diritto modificato dei singoli».

nella provincia di Chieti

La depurazione non c'è ma entra nella bolletta

Pagare un servizio che non c'è. Tra le diciture complesse della bolletta dell'acqua i cittadini della provincia di Chieti si sono trovati dal 2003 in poi una strana voce, «canone di depurazione», con annessa tariffa addebitata in fattura. Eppure alcuni provvedevano con propri mezzi a purificare gli scarichi domestici e altri, quelli che erano allacciati alla fognatura pubblica, sapevano che nel loro piccolo paese non esisteva nessun depuratore comunale. Così un anno fa alcuni utenti della S.a.s.i., la società di gestione del servizio idrico integrato dell'Ata (Autorità di ambito territoriale ottimale) 6 Chietino, hanno bussato alle porte del difensore civico regionale per denunciare quello che consideravano «un furto continuativo in piena regola». In pochi avevano spulciato con attenzione le fatture di casa, ma ben presto con il passaparola, il difensore civico si è trovato a dover gestire una vera «class action» di migliaia di casi. La società teatina, tuttavia, intendeva rimborsare solo chi effettivamente avesse negli anni attivato privatamente la depurazione degli scarichi e non quelli che, più o meno consapevoli dell'assenza di un impianto di filtraggio nel Comune, non avevano sostenuto spese extra per la depurazione. Tuttavia, il difensore civico, forte di una sentenza della Corte Costituzionale (n. 335 del 2008) che stabilisce l'illegittimità di pagare una tariffa anche quando il depuratore pubblico non c'è o non funziona, ha scito al ministero dell'Ambiente per avere maggiori chiarimenti (in questo caso specifico la normativa era lacunosa). Un sollecito che ha portato il dicastero ad ammettere il rimborso della quota tariffaria non dovuta e a dare una spiegazione in dettaglio sui criteri. Così, da giugno scorso, non solo i cittadini abbuzzati che non hanno l'allaccio dell'impianto di depurazione pubblico non trovano più la dicitura in bolletta, ma la S.a.s.i. ha rimborsato tutte le persone (circa 1500) che negli anni hanno indebitamente versato il canone di depurazione, pagando un servizio che in realtà non veniva loro fornito.

alla periferia di Benevento

Il traliccio sulla scuola «spostato» dalle mamme

Un traliccio alto decine di metri e poco più in là una scuola materna e un elemento. Contrada San Vitale, periferia di Benevento, anno 1999. Da un lato i genitori e le insegnanti preoccupate delle conseguenze che quell'elettrodoto in costruzione avrebbe potuto avere sulla salute dei minori, dall'altro una grande società di distribuzione dell'energia con in mano un progetto già approvato dagli enti territoriali. Un confronto tra un gigante e tante piccole formiche che sembrava avere un esito scontato, almeno fino a quando quelle tenaci formiche hanno deciso di invadere di fischietti d'intervento il tavolo del difensore civico regionale. Mamme coraggio, le chiamarono così i giornali in quelle settimane, quando tra fiaccolate e sit-in di protesta non spensero i riflettori sul quel cantiere che continuava ad andare avanti. Eppure i numerosi appelli del difensore civico in cui si invitava gli amministratori a rivelare gli studi di fattibilità ambientale e a riesaminare gli strumenti urbanistici sembravano, per la politica locale, semplici richieste di buon senso. A fine ottobre, poi, la svolta: il difensore civico sollecitò la società e gli enti locali a bloccare i lavori, in virtù di una sentenza del Tar del Veneto di qualche mese prima (29 luglio 1999), in cui si abbassava a 0,2 il limite d'induzione magnetica in prossimità di spazi frequentati da bambini, per la minore tollerabilità che proprio la popolazione infantile poteva avere. Per i nuovi insediamenti l'Ispeis, l'Istituto superiore per la prevenzione e la sicurezza del lavoro sospeso nel 2010, invitava invece le società di telecomunicazioni a rispettare il valore di esposizione consigliato di 0,5. La sentenza del tribunale amministrativo veneto, comunque, fu un precedente per convincere il Comune di Benevento nel 2000 a firmare un accordo di bonifica dell'area con l'azienda. Questa, nel 2002, ha anche abbattuto a San Vitale cinquantasette pali dell'elettrodoto già installati, dopo aver modificato il tracciato della linea ad alta tensione, allontanandola dagli istituti scolastici del paese.

L'Andci. Un'associazione per fare squadra. Il modello è la rete degli ombudsman

L'Andci è l'associazione che rappresenta e riunisce i difensori civici di tutta Italia e ha tra le principali finalità fare rete sul territorio per cercare di attivare una collaborazione continua tra queste figure che garantiscono la medesima tutela del cittadino lungo lo Stivale. L'associazione nazionale dei difensori civici italiani è nata nel 2002 e da allora si occupa di diffondere la cultura del difensore civico, di salvaguardare l'indipendenza e promuovere l'autonomia rispetto alla politica. Inoltre stabilisce collaborazioni con istituzioni e soggetti politici, attraverso il suo settore ricerche promuove anche proposte di legge in materia, istituisce servizi di supporto e di consulenza agli associati e ai cittadini anche per via telematica (www.andci.it). L'Andci, in più, è il punto di raccordo del nostro Paese con l'International Ombudsman Council, lo sportello unico internazionale della difesa civica, l'organismo sovranazionale che ha il compito di raccogliere ed esaminare le richieste di qualsiasi cittadino riguardo casi di presunta «malamministrazione» in azione della pubblica amministrazione. Possono far parte dell'associazione solo i difensori civici in carica e quelli che hanno ricoperto il ruolo in passato per almeno due anni (sono 500 emeriti).

Diritti e doveri in uno statuto

Il movimento Civicità ha messo a punto la «carta del popolo» che potrà essere arricchita con idee via Web

Un nuovo modo di rendere il popolo protagonista di sé, di volerne il senso di appartenenza a una nazione, «di affermare concretamente la sua sovranità». Insomma, un tentativo di far sentire meno solo il cittadino della società post-moderna. Lo Statuto del popolo è soltanto l'ultima iniziativa che Civicità sta portando avanti con l'obiettivo di mettere nero su bianco i doveri e diritti dei singoli. Con questa nuova idea, dicono dal movimento, «il popolo smette di essere una massa amorfa in mano delle lobby oligarchiche e si struttura per svolgere il proprio ruolo costituzionale». Non a caso si partirà dai doveri del cittadino, da quello che lo status di

tenente che promette di essere un vero manifesto dell'essere animale sociale», direbbero gli antichi greci. S'inizia già dai prossimi giorni, a fine gennaio, con il quaderno del popolo, uno spazio web a cui si potrà accedere dai siti del Laboratorio Privacy-Sviluppo e di Civicità. Qui ognuno potrà dare il proprio contributo, con idee e suggerimenti, per rendere più completo lo Statuto. Si potrà anche unendosi in piccoli gruppi, formare dei comitati promotori e stilare delle proposte di statuto che poi verranno fuse nella versione definitiva dello Statuto (dovrebbe essere pronto entro l'estate), durante l'Assemblea nazionale del popolo che Civicità intende organizzare.

Le adesioni. Impegnarsi per il bene comune: ecco l'unico titolo per iscriversi al movimento

Non c'è bisogno di un curriculum invidiabile o di titoli di studio prestigiosi, per diventare «civici» serve solo impegnarsi nella vita collettiva per il bene comune, promuovere ogni iniziativa che tuteli la dignità umana, in un'unica parola: essere cittadini solidali. Il civico è «semplicemente» tutto questo, nel piccolo del suo territorio d'origine, all'interno di qualsiasi associazione, sotto qualsiasi bandiera o stemma. In fondo già si nasce civico, soltanto non si sa di esserlo, e c'è bisogno di tempo per acquisire consapevolezza. Per diventare civico e collaborare al movimento di Civicità basta prendere contatti con il movimento spiegando le motivazioni che hanno spinto ad aderire, le proprie competenze e le attività ad alto valore sociale già svolte. Ogni Civico può collaborare sia nella sede centrale a Roma che con il referente territoriale, cooperare con i difensori specialisti sulle tematiche che gli aderenti promuovono la loro azione civica e l'impegno unitario per la dignità della persona, partecipare alla civica web action, cioè alla diffusione del messaggio del «cittadino protagonista» attraverso Internet.